

# I fratelli Incarnato

Racconto di LIBERO BIGIARETTI

« Osservi una mano — mi disse Romualdi, il farmacista di N. — una mano aperta. Delle cinque dita, uno, il pollice, sembra stare per conto suo, e tozzo com'è, ricurvo, somiglia poco agli altri. Però c'è un lavoro in ogni pollice, se c'è da afferrare qualche cosa, allora anche lui, il pollice, fa vigorosamente la sua parte in perfetta intesa con gli altri. — Mi segue? — riprese il Romualdi. — Dunque diciamo che Antonio è il pollice nella mano costituita dai cinque fratelli Incarnato. — E' un paragone felicissimo — dissi io, pensando più che altro all'aspetto di Antonio. — E' proprio così — disse soddisfatto il farmacista — o, per dir meglio, era così: adesso le cose sono un po' cambiate, come le spiegherò. Ma andiamo per ordine. — Bene, fiascolto, dissi, tu fucendo un massimo interesse, rassegnato nell'intimo a sopportare il Romualdi finché il temporale non fosse cessato. — Lei dunque conosce il pollice: Antonio Incarnato. L'indice è Mario, ingegnere, secondo me, il più intelligente; il medio è Carlo, più alto degli altri, anche come posizione sociale; è un tipo rigido, è se le sue maniere magnifiche capirà che il paragone con l'indice è azzeccato. Giovanni, poi, è l'anulare, che è un po' simile a Carlo benché più alla buona. Quanto al mignolo — concluse trionfalmente — non può essere che Francesco, anzi Franco, il minore. — Io mi trovavo per certi miei affari a N. un po' ospite, un po' inquilino di Antonio Incarnato, e quel discorso del farmacista, ripetuto chissà quante altre volte, acquistò immediatamente una straordinaria forza di persuasione, tanto che i fratelli Incarnato divennero per me i più reali nei loro nomi anatomici che in quelli di ciascuno. In realtà la mano che essi formano, come il Romualdi, la conoscevo come se fosse stata coperta da un guanto di pugiulatore, che lascia distinguere nella sua forma approssimativa soltanto il pollice. Le altre dita appaiono indistinte essendo raccolte insieme in una unica sacca. Voglio dire, insomma, che conoscevo soltanto Antonio, quello che sapevo degli altri, è quello che poi mi raccontò il Romualdi, eccitata la mia immaginazione. — I fratelli Incarnato — ricominciò quasi solennemente il Romualdi — sono, o erano fino a qualche tempo fa, la famiglia più compatta, più affezionata che si conosca a N. E la più potente. — I fratelli Incarnato, come si ha, Antonio, come lei sa bene, è il proprietario del palazzo qui a N., il custode della tradizione familiare, ma Carlo è giudice e Ferraro, Mario ingegnere delle ferrovie a Roma, Giovanni avvocato a Napoli, e Franco è impiegato di banca, a Roma anche lui, sotto la tutela di Antonio. — Mentre Romualdi parlava io vedevo i cinque fratelli come li mostra la grande fotografia appesa nello studio di Antonio: chi più alto chi più basso come le dita di una mano, vicini l'uno all'altro, e somigliantissimi: brunetti, robusti, la fronte stretta dai capelli neri, tranne Antonio che ha il cranio un po' spoglio. — I fratelli Incarnato stava dicendo il farmacista — si riuniscono qui a N., due o tre volte l'anno, nelle ricorrenze solenni, a Natale, a Pasqua e per il giorno dei morti, quando vanno tutti e cinque, vestiti di nero, a visitare i genitori al cimitero. — La proposta, da un po' che il nostro Cimitero Osce di che cosa può dirsi, in piccoli centri come N., sono altrettanto ben tenuti. Ma anche da lontano, i fratelli, si sorvegliano, si aiutano, si consigliano. Lettere vanno e vengono da Ferraro a Roma a Napoli, e qualunque notizia che riguardi uno di loro, per così dire, qui, da Antonio. Se poi capita qualche avvenimento fuori dell'ordinario nella vita di uno dei cinque, allora non bastano le lettere (il polsino mi diceva che nessuno riceveva tante lettere quante ne arrivavano ad Antonio), e si danno convegno dove occorre. — Per esempio quando si laureò Franco, i fratelli Incarnato furono tutti a Roma a fargli festa. —

« Osservi una mano — mi disse Romualdi, il farmacista di N. — una mano aperta. Delle cinque dita, uno, il pollice, sembra stare per conto suo, e tozzo com'è, ricurvo, somiglia poco agli altri. Però c'è un lavoro in ogni pollice, se c'è da afferrare qualche cosa, allora anche lui, il pollice, fa vigorosamente la sua parte in perfetta intesa con gli altri. — Mi segue? — riprese il Romualdi. — Dunque diciamo che Antonio è il pollice nella mano costituita dai cinque fratelli Incarnato. — E' un paragone felicissimo — dissi io, pensando più che altro all'aspetto di Antonio. — E' proprio così — disse soddisfatto il farmacista — o, per dir meglio, era così: adesso le cose sono un po' cambiate, come le spiegherò. Ma andiamo per ordine. — Bene, fiascolto, dissi, tu fucendo un massimo interesse, rassegnato nell'intimo a sopportare il Romualdi finché il temporale non fosse cessato. — Lei dunque conosce il pollice: Antonio Incarnato. L'indice è Mario, ingegnere, secondo me, il più intelligente; il medio è Carlo, più alto degli altri, anche come posizione sociale; è un tipo rigido, è se le sue maniere magnifiche capirà che il paragone con l'indice è azzeccato. Giovanni, poi, è l'anulare, che è un po' simile a Carlo benché più alla buona. Quanto al mignolo — concluse trionfalmente — non può essere che Francesco, anzi Franco, il minore. — Io mi trovavo per certi miei affari a N. un po' ospite, un po' inquilino di Antonio Incarnato, e quel discorso del farmacista, ripetuto chissà quante altre volte, acquistò immediatamente una straordinaria forza di persuasione, tanto che i fratelli Incarnato divennero per me i più reali nei loro nomi anatomici che in quelli di ciascuno. In realtà la mano che essi formano, come il Romualdi, la conoscevo come se fosse stata coperta da un guanto di pugiulatore, che lascia distinguere nella sua forma approssimativa soltanto il pollice. Le altre dita appaiono indistinte essendo raccolte insieme in una unica sacca. Voglio dire, insomma, che conoscevo soltanto Antonio, quello che sapevo degli altri, è quello che poi mi raccontò il Romualdi, eccitata la mia immaginazione. — I fratelli Incarnato — ricominciò quasi solennemente il Romualdi — sono, o erano fino a qualche tempo fa, la famiglia più compatta, più affezionata che si conosca a N. E la più potente. — I fratelli Incarnato, come si ha, Antonio, come lei sa bene, è il proprietario del palazzo qui a N., il custode della tradizione familiare, ma Carlo è giudice e Ferraro, Mario ingegnere delle ferrovie a Roma, Giovanni avvocato a Napoli, e Franco è impiegato di banca, a Roma anche lui, sotto la tutela di Antonio. — Mentre Romualdi parlava io vedevo i cinque fratelli come li mostra la grande fotografia appesa nello studio di Antonio: chi più alto chi più basso come le dita di una mano, vicini l'uno all'altro, e somigliantissimi: brunetti, robusti, la fronte stretta dai capelli neri, tranne Antonio che ha il cranio un po' spoglio. — I fratelli Incarnato stava dicendo il farmacista — si riuniscono qui a N., due o tre volte l'anno, nelle ricorrenze solenni, a Natale, a Pasqua e per il giorno dei morti, quando vanno tutti e cinque, vestiti di nero, a visitare i genitori al cimitero. — La proposta, da un po' che il nostro Cimitero Osce di che cosa può dirsi, in piccoli centri come N., sono altrettanto ben tenuti. Ma anche da lontano, i fratelli, si sorvegliano, si aiutano, si consigliano. Lettere vanno e vengono da Ferraro a Roma a Napoli, e qualunque notizia che riguardi uno di loro, per così dire, qui, da Antonio. Se poi capita qualche avvenimento fuori dell'ordinario nella vita di uno dei cinque, allora non bastano le lettere (il polsino mi diceva che nessuno riceveva tante lettere quante ne arrivavano ad Antonio), e si danno convegno dove occorre. — Per esempio quando si laureò Franco, i fratelli Incarnato furono tutti a Roma a fargli festa. —



PARIGI. — La lotta alle disgrazie che avvengono durante la navigazione è all'ordine del giorno. A Parigi è stato recentemente esposto questo gigantesco modello di lampada, costruita per essere utilizzata dai fari dell'Atlantico per la guida delle navi attraverso la nebbia. La sua potenza luminosa è di diecimila watt.

## L'ECCIDIO DI MODENA NEL COMMENTO DEI GIORNALI BRITANNICI

# La stampa inglese denuncia le responsabilità di De Gasperi

«De Gasperi sta conducendo una politica sempre più reazionaria» - Un duro attacco della rivista «Illustrated» e articoli del «Times» e dell'«Economist»

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
LONDRA, 18. - La coincidenza del massacro di Modena e della crisi governativa romana, ha portato la stampa londinese, con tutto il suo senso di quanto avviene in Italia, e l'esame della situazione della penisola è fatto da quasi tutti i giornali da un punto di vista eminentemente critico. Sia essa una critica condotta alla maniera del Times, con tutto il suo senso di quanto avviene in Italia, e l'esame della situazione della penisola è fatto da quasi tutti i giornali da un punto di vista eminentemente critico. Sia essa una critica condotta alla maniera del Times, con tutto il suo senso di quanto avviene in Italia, e l'esame della situazione della penisola è fatto da quasi tutti i giornali da un punto di vista eminentemente critico.

## PER UN MESE DEL LIBRO POPOLARE E DELLA SCUOLA UN MANIFESTO

Dal 12 febbraio al 12 marzo manifestazioni in tutta Italia. Un comitato di scrittori, editori e artisti alla testa dell'iniziativa.

Il Centro del Libro Popolare ha diffuso il seguente manifesto per una serie di manifestazioni comprese in un «Mese del libro popolare e della scuola». Il Centro del Libro Popolare ha diffuso il seguente manifesto per una serie di manifestazioni comprese in un «Mese del libro popolare e della scuola». Il Centro del Libro Popolare ha diffuso il seguente manifesto per una serie di manifestazioni comprese in un «Mese del libro popolare e della scuola».

## Le prime a Roma

**MUSICA**  
**Concerto Goossens**  
Eugene Goossens, musicista dotato e versatile, si è presentato ieri all'Argentina nelle vesti di direttore d'orchestra di un concerto, riuscendo ad ottenere un consenso vivo e caloroso soprattutto in quest'ultima.

## Profonda impressione

Quanto fatti del genere, ricorrono a Londra con gli altri episodi di violenza governativa che portarono all'assassinio dei contadini in Calabria e in Puglia, facendo impressione sulla opinione pubblica inglese. Lo si può immaginare tenendo presente il fatto che la polizia britannica non esce mai, per nessun motivo, armata e che l'ubicazione di un contingente da parte delle forze governative susciterebbe un grande scandalo.

## La «Compagnia del Mascherone» stasera al «Pirandello»

Stasera alle ore 21, al teatro Pirandello in Via Acquasparta (Piazza Zanardelli) in via scena la commedia «Profonde sono le radici» di Gow e D'Ussat, una novità assoluta per l'Italia. Il critico informatore della nuova compagnia, che ha già in programma «Tartufo» di Molière e «Le mariti di Nozze» di Molière, si basa sulla volontà di offrire pratica possibilità di frequentare il teatro a tutto quel vasto pubblico che non è ancora escluso dall'alto prezzo dei biglietti.

## La farsa della coalizione

Il News Statesman sottolinea la farsa della coalizione con i saragattiani scrivendo che essi non saranno certo in grado di influire in nessuna maniera sulla politica di De Gasperi il quale «troverà ben poche difficoltà a soddisfare, sulla carta, le richieste di quel partito» ed a continuare nella sua politica sempre più cieca e reazionaria.

## «Paragone»

Uscirà nel mese di gennaio il primo numero di «Paragone», rivista mensile edita da Sansoni, che alternerà nell'anno sei numeri dedicati alle arti figurative e alla letteratura. Formano il comitato di redazione per i numeri sulle arti: Francesco Arca, Ferdinando Bologna, Giuliano Briganti, Roberto Longhi e Federico Zeri; i numeri di letteratura: Anna Banti, Attilio Bertolucci, Piero Bigongiari, C.E. Gadda.

## MARIO ZAFRED

## TEATRO

## Le Jeune Théâtre de Bruxelles

La compagnia del giovane teatro di Bruxelles che nei giorni scorsi abbiamo veduto all'Ateneo, vanta già una lunga vita e per così dire una tradizione, fra cui si ricordano sette anni di vita, con i suoi giri all'estero, fra cui uno in Cecoslovacchia dove come avverte il programma, riportò un notevole successo ottenendo tra del sei premi assegnati in occasione della Mostra Mondiale della Gioventù Democratica.

## MARIO SOCRATE

## Il giovane incominciò a cercare pazientemente quella lettera

Il giovane incominciò a cercare pazientemente quella lettera, volgendosi e rivolgendola la sua scarsella ed i suoi borsellini, frugando e rifrugando nel suo fardello, aprendo e richiudendo la sua borsa; ma allorché fu interamente convinto che la lettera non si trovava, ebbe un terzo accesso di rabbia, che quasi quasi gli costava nuovo spreco di vino e di olio aromatizzati, mentre vedendo quel giovane forsennato che si riscaldava e minacciava di rompere ogni cosa nell'albergo se non si trovasse la sua lettera, l'oste aveva già afferrato uno spiedo, ed il cameriere gli stessi bastioni che avevano servito il giorno avanti.

Appendice dell'UNITA'

# TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO

Alessandro Dumas

**RIASSUNTO delle puntate precedenti**

D'Artagnan, un giovane guascone di circa vent'anni, ha deciso di recarsi a Parigi, città delle sue celesti ambizioni. Suo padre nel congedarlo gli affida quattro scudi, un vecchio rosinò e una lettera del signor di Tréville. D'Artagnan, giunto nel borgo di Meung, viene delegato da un gentiluomo a recare la lettera di lui a una signora di nome de la Rivoli. Ridotta a malapunto, il giovane è costretto a sostare nel borgo, nella sua cella, e di notte si accinge a rivelare tutta la faccenda al signor di Tréville. Il gentiluomo — che ha avuto tentato un colloquio con una bella dama — sembra piuttosto preoccupato delle minacce di D'Artagnan. Della metà di partire subito, al pari di Miliady.

## Miliady, babetto d'Artagnan, e viene una seconda volta.

Miliady, babetto d'Artagnan, e viene una seconda volta. Fa lo stesso, disse l'oste, ne perdo due, ma mi resta questo qui che sono sicuro di conservare almeno qualche giorno. Saranno sempre undici scudi guadagnati. Si sa che undici scudi formavano appunto la somma che restava nella borsa di d'Artagnan. L'oste aveva calcolato sopra undici giorni di malattia ad uno scudo al giorno; ma aveva fatto il conto senza l'ospite. L'indomani alle cinque del mattino d'Artagnan si alzò, discese da sé nella cucina, chiese, oltre qualche ingrediente la cui lista non è pervenuta fino a noi, del vino, dell'olio, del rosmarino e, con la ricetta di sua madre alla mano, si compose un balsamo col quale zingari e sciamani curavano le loro numerose ferite, rinnovando ogni medesimo i suoi piuccaccioli, senza ammettere l'opera di verun medico. Mercoledì l'efficacia del balsamo della zingara, e fors'anco in grazia al mancato intervento del dottore, d'Artagnan si trovò in forza la stessa sera, e quasi guarito il giorno appresso. Ma nel punto di pagare quel rosmarino, quell'olio e quel vino, unica spesa che avesse fatto d'Artagnan, dacché era stato perfetta dieta, mentre il cavallo giallo al contrario, al dire alme-

## Restituitemi la lettera o vi infido!

Restituitemi la lettera o vi infido! urlava d'Artagnan brandendo il suo mazzuccone di spada. Ma l'oste aveva afferrato uno spiedo.

## La mia lettera di raccomandazione

La mia lettera di raccomandazione — gridava d'Artagnan — la mia lettera di raccomandazione, o, per Dio! vi infido come tanti orlani! Una circostanza sfortunatamente si opponeva all'adempimento della sua minaccia: ed è che, come abbiamo narrato, la sua spaccata era stata rotta in due pezzi nella prima lotta; ciò ch'egli aveva perfettamente dimenticato. Ne risultò quindi che, allorché d'Artagnan volle effettivamente sgainarla, si trovò puramente e semplicemente armato di un pezzo di spiedo, tutt'al più lunga otto o dieci pollici, che l'oste aveva